

ALTREITALIE

luglio-dicembre 67/2023



Rivista
internazionale di studi
sulle migrazioni italiane
nel mondo

*International
journal of studies
on Italian migrations
in the world*

CENTRO  ALTREITALIE

accompagnava l'arrivo e la sorte spesso tragica dei nuovi migranti nella penisola. Tanto che Lampedusa, con la sua collocazione nel Mediterraneo a poche miglia dalla costa tunisina, è divenuta con gli anni, da un lato, il simbolo del calvario dei rifugiati e, dall'altro, quello del problema principale per l'Europa e per l'Italia, che è quello di come fermare i rifugiati.

Questo complesso disegno della trama delle migrazioni in Europa e in Italia è tuttavia fatto vivere attraverso il continuo ricorso a vicende individuali, che, come l'autore spesso riafferma, sono le sole a spiegare veramente il passato e il presente migratorio, nella convinzione, che «la contingenza e i rapporti personali hanno svolto un ruolo importante quanto la migrazione programmata nello spostamento di popolazioni» (p.479), meglio delle politiche di integrazione e/o di assimilazione messe in atto dai vari paesi dell'Europa occidentale.

Il libro si apre e si chiude con l'immagine e la testimonianza di due tragici spostamenti in barca: il primo si riferisce alla fuga disordinata dei tedeschi dalla costa orientale del Baltico, incalzati dall'arrivo dell'Armata Rossa nel 1944, il secondo agli scafi pieni di migranti che si rovesciano nel Mediterraneo di oggi. Alla seconda, con uno sforzo ammirevole di ottimismo, l'autore auspica, come prospettiva alternativa, quella di un ponte, nella convinzione che siano i ponti, costruiti dalle migrazioni, a connettere luoghi e persone e che senza di essi «il continente tutto ne sarebbe impoverito: meno inquieto forse, ma assai diminuito» (p. 595).

Patrizia Audenino

Federico Chiaricati

Identità da consumare. L'alimentazione nelle comunità italoamericane tra interessi economici e propaganda politica (1890-1940)

Roma, Viella, 2023, pp. 300, € 29 (\$ 31,07).

La monografia di Federico Chiaricati, attualmente assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Trieste, pubblicata con il contributo dell'Associazione Italiana di Studi Nord-Americani e della U.S. Mission to Italy, si propone di ricostruire vari aspetti della produzione, promozione, commercio e consumo alimentare delle comunità transnazionali degli italoamericani nel periodo tra il 1890 e il 1940. Oltre all'«Introduzione» e alla «Conclusione», il volume è diviso in quattro capitoli in cui si trattano i quattro temi centrali del libro.

Nel primo capitolo si discute il fenomeno migratorio alla luce delle posizioni dei vari governi che si sono succeduti nel cinquantennio. Il successivo esamina il ruolo svolto dai mezzi di comunicazione nella progressiva costruzione di

una comunità immaginata italoamericana. Il terzo capitolo indaga le reti di imprenditori etnici che resero disponibili i prodotti italiani negli Stati Uniti o che permisero il parallelo affermarsi sul mercato locale di piatti e alimenti che imitavano quelli italiani. L'ultimo capitolo analizza come i cambi verificatisi nelle strutture capitalistiche statunitensi influenzarono sia la società italiana sia il mercato italoamericano.

La scelta di esaminare il cinquantennio 1890-1940 è chiaramente motivata dall'autore: gli effetti della prima legge sull'emigrazione italiana degli anni ottanta del secolo XIX furono visibili solo dal decennio successivo, in una fase che segnò anche l'inizio della migrazione di massa verso gli Stati Uniti. Lo studio si conclude con il 1940, anno in cui l'Italia fascista entrò in guerra a fianco delle potenze dell'Asse. È proprio in questo arco temporale che, secondo Chiaricati, una serie di reti transnazionali composte da individui, famiglie, imprenditori e istituzioni, iniziò a svilupparsi su entrambe le sponde dell'Atlantico. L'autore analizza quindi le migrazioni e le reti transnazionali a esse collegate inserendole in un più generale processo di costruzione dell'identità nazionale italiana. Ed è proprio la commistione fra movimenti di persone, merci, capitali e idee che darà luogo al formarsi di comunità diasporiche che favoriranno la crescita di legami bidirezionali sia con il luogo di partenza che con quello di arrivo.

Anche se non cita l'ormai classica monografia di Atsuko Ichijo e Ronald Ranta *Food, National Identity and Nationalism* (New York, Palgrave Macmillan, 2016), uno dei pilastri della letteratura su cibo e senso di appartenenza nazionale, Chiaricati si inserisce e fa un uso attento della storiografia italiana e anglofona sulle identità nazionali, gli studi sulle istituzioni formali e informali, le migrazioni, la storia dei consumi e la storia politica dell'alimentazione.

L'aspetto maggiormente degno di nota della monografia di Chiaricati è la meticolosa ricerca svolta, oltre che su un gran numero di fonti a stampa, in numerosi archivi italiani, come l'Archivio Ligure della Scrittura Popolare di Genova, l'Archivio Fondazione Paolo Cresci di Lucca e l'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano, che dialogano con vari fondi dell'Immigration History Research Center della University of Minnesota a Minneapolis negli Stati Uniti. Anche se l'ampiezza della documentazione utilizzata rende non sempre agevole la lettura dei corposi capitoli, la mole delle fonti raccolte ed esaminate per *Identità da consumare* potrà essere impiegata dall'autore in numerosi futuri lavori che senza dubbio continueranno a riscuotere l'interesse degli studiosi di storia globale, storia dei consumi, storia italiana, storia politica, delle istituzioni, delle migrazioni e dell'alimentazione, fra gli altri.

Invece, pur dedicando un paragrafo del secondo capitolo al genere e alle generazioni (pp. 120-34), l'analisi critica delle fonti avrebbe qui – in un paragrafo dedicato al genere – meritato una maggiore attenzione. Infatti, mentre nella letteratura citata le donne vengono giustamente sempre indicate al plura-

le, l'autore sorvola sul fatto che la «donna» è spesso menzionata al singolare nelle fonti primarie, come se ci fosse un solo modello di donna in grado di rappresentare correttamente un'unica identità femminile delle comunità italiane o italoamericane negli Stati Uniti. Nel capitolo conclusivo, tuttavia, Chiaricati riprende l'analisi delle fonti prestando una maggiore attenzione al genere.

A parte questo aspetto, la maggiore debolezza del volume è da mettere in relazione al modo in cui viene gestita l'iconografia. Dispiace notare che le interessanti illustrazioni – una fonte con la stessa importanza delle numerose altre tipologie usate nella monografia – siano state incluse nel libro con una logica che sfugge a chi recensisce. Diverse figure sembrano inserite solo come supporto alle fonti scritte, ma non sono discusse ampiamente, come invece, data la loro ricchezza, avrebbero meritato. Di converso, altre immagini che vengono analizzate con la dovuta attenzione, come nei casi delle pubblicità della bibita di cereali Becco e della Coca Cola (pp. 239-41), mancano della rappresentazione grafica stessa. Oltre a ridimensionare una traccia del passato di primaria importanza, questa scelta autoriale e/o editoriale rende la lettura del volume molto meno scorrevole di quanto avrebbe potuto essere. Il corposo studio di Chiaricati avrebbe beneficiato di una sezione centrale con immagini numerate in modo da permettere a lettori e lettrici un'analisi più agevole delle stesse, oltre a restituire loro il valore che meritano. Tuttavia, nonostante questa carenza, la messe di immagini pubblicitarie consente ugualmente di stabilire connessioni con le tendenze politiche, economiche, sociali e culturali dei vari momenti storici presi in esame.

Oltre alla vasta ricerca su fonti primarie di varia natura che l'autore riesce a mettere in relazione tra loro in modo scorrevole, il maggior merito di *Identità da consumare* è quello di aver dato rilievo all'esistenza di una serie di reti socio-economiche transnazionali italoamericane, un argomento finora poco discusso dalla storiografia italiana, che condizionarono i consumatori sulle due sponde dell'Atlantico e che promossero pratiche alimentari ibride, mutevoli, globali e non più limitate dalla loro appartenenza nazionale.

Ilaria Berti (Universidad Pablo de Olavide, Sevilla)